

# COSTRUIRE LA PACE CON L'ALTRO

Suor Carol Cooke:  
dal Libano al Monastero  
di Deir mar Musa in Siria,  
dalla paura al dialogo

► *Deir Mar Musa al-Habashi*,  
Monastero di San Mosè  
l'Etiopio, comunità monastica  
cattolica di rito siriano, nei  
pressi della cittadina di  
al-Nabk, a circa 80 km  
a nord di Damasco, Siria,  
[www.flickr.com](http://www.flickr.com)

di DANTE BALBO



e pellegrini, siriani e stranieri, per venire a vedere questa singolare esperienza in cui la diversità era vissuta con semplicità, senza sincretismo, ma con la curiosità di incontrare l'altro così come è e la bellezza di pregare insieme, ognuno a suo modo, scoprendo soprattutto la preghiera di intercessione, gli uni per gli altri. "Ciò che dobbiamo curare, - dice suor Carol - è questa convinzione profonda di essere superiori agli altri. Mentre è importante sentirsi pellegrini che camminano insieme verso la verità, cercando, come ci diceva sempre Padre Dall'Oglio, i semi di Dio nella vita degli altri e aiutarli a crescere nel rispetto delle proprie tradizioni."

*"Bisogna impegnarsi a vivere da diversi in armonia. Siamo stati creati diversi e in questo bisogna capire la saggezza di Dio nell'averci creati così diversi, perché è una ricchezza immensa.*

*Oggi avvertiamo l'odio, la paura dell'altro, i muri per proteggerci contro l'altro. È proprio il contrario che bisogna fare, abbattere i muri, lavorare per costruire la pace, un futuro di pace che non si può costruire l'uno contro l'altro, ma l'uno con l'altro". ■*

sotto:  
Costruire la pace con l'altro,  
suor Carol Cooke  
Caritas Ticino video, 18.03.2016  
online su Teleticino  
e Youtube



## A CARITAS TICINO VIDEO: COSTRUIRE LA PACE CON L'ALTRO

con suor Carol Cooke

Libanese, testimone in Siria della possibilità di dialogo in una esperienza di comunità monastica interreligiosa fondata da padre Dall'Oglio scomparso da tre anni e più, rapito dalle milizie dell'ISIS. Si può combattere la paura se la si guarda in faccia. Si può dialogare nel rispetto delle diversità.

CARITAS  
TICINO  
video  
su

YouTube

**N**on percepivo le divisioni fra le comunità. Le differenze sì, ma si viveva bene. Io giocavo con i bambini musulmani della vicina di casa." A raccontare queste cose è suor Carol

Cooke, nata in Libano quando la guerra era ancora abbastanza lontana, ma che l'ha attraversata per molto tempo, vedendo con i suoi occhi gli orrori compiuti da

ambo le parti in conflitto. Per lei, libanese, l'Islam era il pericolo, ma dall'altra parte era lo stesso, semplicemente perché si era in guerra. Oggi è diverso, lo Stato Islamico fa paura, sì, ma a tutti, musulmani e cristiani. Suor Cooke nel 2009 scopre un libro che parla di padre Paolo Dall'Oglio, fondatore del monastero di Deir Mar Musa, dal titolo: *Mar Musa Un monastero, un uomo, un deserto* e poco dopo, nell'ambito di un progetto per l'Ordine di Malta, si reca in Siria. Era già consacrata laica e questo testo rimette in gioco la sua paura dell'Islam come realtà pro-

fonda che la abita e che vorrebbe con l'aiuto di Dio superare. "Ognuno di noi, a causa delle sue appartenenze, porta il peso della storia, consapevolmente o meno. Per questo parlavo di questa inabitazione della paura. Che è in noi e che agisce, soprattutto se non ne siamo consapevoli. Per questo bisogna anche lavorare per sanare le nostre memorie." Nel rinnovare i propri voti suor Cooke sente una chiamata speciale verso l'Islam ed entra nella comunità di Deir Mar Musa, nella cui vocazione è centrale il dialogo islamo-cristiano. "Vedo Mar Musa come un laboratorio, in cui si impara a vivere insieme,

nella conoscenza reciproca, in un modo molto sano, perché viviamo insieme da diversi, nel ritmo della preghiera, del lavoro e dell'ospitalità, sotto gli occhi di Dio." "A Mar Musa si viveva insieme, non c'era una separazione fra monaci e ospiti e questo aiutava tanti giovani e tante famiglie ad aprirsi di più." Il monastero era già presente in Siria, ma abbandonato e fu nel 1991 che don Paolo Dall'Oglio e padre Jacques Mourad, allora seminarista siro-cattolico, si installarono fra le mura di quel luogo dedicato a San Mosè l'Abissino. Non si aspettavano certo di avere trentamila visitatori l'anno, turisti